

Bollettino settimanale dell'Associazione di misericordia SVRSVM CORDA®, C.da Piancardillo snc, 85010 Pignola (PZ) - C.F. 01944030764 - Autorizzazione del Tribunale di Potenza Num. R.G. 281/2016 - N. R. Stampa 464 - Direttore responsabile: Carlo Di Pietro - Stampato in proprio - Pref. Edit. ISBN 900747 - Iscr. ROC n° 26372/23.03.2016 - Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% S1/PZ/1726 - Sito: www.sursumcorda.cloud - Donazioni: paypal@sursumcorda.cloud - Contatti: editoria@sursumcorda.cloud - Conto Corrente Postale: (prossim.) - Iban: IT28R0760105138221448921451 (provv.) - SVRSVM CORDA® nasce il giorno 8 Marzo 2016, san Giovanni di Dio.

COMUNICATO NUMERO 33. ENTRIAMO NEL VIVO DEL «LAMENTABILI SANE EXITU»

S come già preannunciato, dopo aver riproposto sul nostro settimanale il *Sillabo* di Papa Pio IX, numero dopo numero, diamo adesso spazio al *Lamentabili Sane Exitu*, voluto e promulgato da san Pio X. Scrive Mons. Francesco Heiner nel suo *Commento al Decreto Lamentabili ...*, Editori Pontifici, Roma, 1914, con lettera introduttiva del grande Card. Merry Del Val (a nome del Sovrano Pontefice): «Bisogna tener conto che il Decreto *Lamentabili* non è altro che una silloge (una raccolta, *ndR*) d'errori proprii specialmente dei nostri tempi. La loro condanna da parte della Chiesa Cattolica contiene, implicitamente, quale sia la vera dottrina da credere e da seguire: quindi un commento al Decreto vale quanto dire un'esposizione formale di quello che ogni Cattolico deve professare per restare nel seno della Chiesa» (pag. IX). Ancora: «Ai giorni nostri, difatti, quello che più maggiormente importa è la cognizione di ciò che la Chiesa, nostra Madre amorosa, vuole che noi crediamo, e di ciò che essa vuole che noi rigettiamo. In mezzo a tanto dilagare di pubblicità di ogni sorta, dove sovente l'errore è insegnato sotto mentite spoglie, è cosa sommamente buona e lodevole il conoscersi dalla comune degli uomini, a qualunque ceti essi appartengano, quello che ogni fedele deve credere e quello che deve condannare. [...] Non furono affatto mire umane, che ci spinsero all'immane lavoro di una versione, tutt'altro che agevole:

ma l'ideale di fare un'opera buona qualsiasi, mediante la quale gli erranti, nel caso nostro i Modernisti, conoscano i loro errori e tornino all'unità della fede. Questo stesso voto esprimiamo nella ristampa di questo libro, che dedichiamo ancora una volta al Supremo Pastore delle anime, vigile custode della fede nostra, con la preghiera che benedica noi e tutti coloro che lo leggeranno, affinché presto si avveri nella Chiesa di Cristo che *fiet unum ovile et untis Pastor!*». Anche il Decreto *Lamentabili* ed il *Sillabo* sono considerati dai Modernisti - i quali oggi occupano la Chiesa nelle viscere (cf. *Pascendi*, san Pio X) e presiedono *materialmente* a tutte le principali cattedre - poco meno di due documenti figli del loro tempo, dunque da rigettare e ridicolizzare. La «sintesi delle eresie» (*Ivi.*) dei Modernisti, come abbiamo già dimostrato, passa anche attraverso il cosiddetto *storicismo*, che pretende di ridurre i dogmi ad una sorta di regole temporanee, suscettibili di nuove interpretazioni in base alla sedicente evoluzione. Questo complesso di sofismi *storicisti*, più o meno eretici, è la negazione stessa della fede cattolica (cf. *Dei Filius*, Concilio Vaticano, 1869-1870). Pretesa, quella dei Modernisti, ereticissima, biasimata già da Gesù (cf. *san Matteo*, XXVIII, 19-20), poi dalla Chiesa sin dalla fondazione (cf. *Ai Galati*, I, 8-9), ed anatematizzata, sul piano dottrinale e sociale, nel *Sillabo* al numero 80, mediante la condanna della proposizione moderna: «Il Romano Pontefice può e deve



col progresso, col liberalismo e con la moderna civiltà venire a patti e conciliazione». Difatti la religione cattolica prevede inequivocabilmente che il Romano Pontefice, ovvero colui che custodisce la fede e la tramanda inalterata (cf. *Pastor Aeternus*, Concilio Vaticano, 1869-1870), NON può e NON deve col progresso, col liberalismo e con la moderna civiltà venire a patti e conciliazione (coi tempi). Il *Lamentabili* si apre con questa dichiarazione: «Con deplorabili frutti, l'età nostra, impaziente di freno nell'indagare le somme ragioni delle cose, non di rado segue talmente le novità, che, lasciata da parte, per così dire, l'eredità del genere umano, cade in errori gravissimi. Questi errori sono di gran lunga più pericolosi qualora si tratti della disciplina sacra, dell'interpretazione della Sacra Scrittura, dei principali misteri della Fede. È da dolersi poi grande-

mente che, anche fra i cattolici, si trovano non pochi scrittori i quali, trasgredendo i limiti stabiliti dai Padri e dalla Santa Chiesa stessa, sotto le apparenze di più alta intelligenza e col nome di considerazione storica, cercano un progresso dei dogmi che, in realtà, è la corruzione dei medesimi. Affinché dunque simili errori, che ogni giorno si spargono tra i fedeli, non mettano radici nelle loro anime e corrompino la sincerità della Fede, piacque al Santissimo Signore Nostro Pio per divina Provvidenza Papa X, che per questo ufficio della *Sacra Romana ed Universale Inquisizione* si notassero e si riprovassero quelli fra di essi che sono i precipui. Perciò, dopo istituito diligentissimo esame ed avuto il voto dei Reverendi Signori Consultori, gli Eminentissimi e Reverendissimi Signori Cardinali Inquisitori generali nelle cose di fede e di costumi, giudicarono che le seguenti proposizioni sono da riprovarsi e da condannarsi, come si riprovano e si condannano con questo generale Decreto». Segue l'elenco delle proposizioni diaboliche. Come abbiamo già visto, il *Lamentabili* fu approvato da san Pio X e fu diramato in tutto il mondo. Da adesso in avanti useremo *Sursum Corda* per ricordare le proposizioni da riprovare e condannare, se intendiamo conservare la fede cattolica.

LAMENTABILI SANE EXITU DI SAN PIO X, N° I, II, III E IV

 iproviamo e condanniamo le seguenti proposizioni: «1. La legge ecclesiastica che prescrive di sottoporre a previa censura i libri concernenti la Sacra Scrittura non si estende ai cultori della critica o dell'esegesi scientifica dei Libri dell'Antico e del Nuovo Testamento»; «2. L'interpretazione che la Chiesa dà dei Libri sacri non è da disprezzare, ma soggiace ad un più accurato giudizio e alla correzione degli esegeti»; «3. Dai giudizi e dalle censure ecclesiastiche, emanati contro l'esegesi libera e superiore, si può dedurre che la fede proposta dalla Chiesa contraddice la storia, e che i dogmi cattolici in realtà

non si possono accordare con le vere origini della religione cristiana»; e «4. Il magistero della Chiesa non può determinare il genuino senso delle sacre Scritture nemmeno con definizioni dogmatiche». *Prosegue ...*

VITA E DETTI DEI PADRI DEL DESERTO: PADRE ARSENIO, PARTE 10

 n giorno il padre Arsenio giunse in un luogo in cui erano delle canne mosse dal vento (Cf. *san Matteo XI, 7*). L'anziano chiese ai fratelli: «Cos'è tutto questo fracasso?». «Sono canne», rispondono. Dice allora l'anziano: «In verità, quando uno pratica il raccoglimento, se ode la voce di un uccello, il cuore non ha più lo stesso raccoglimento. Quanto più voi, col fracasso di queste canne!» (PJ II, 5). Raccontava il padre Daniele: «Alcuni fratelli, dovendosi recare nella Tebaide per comperare delle reti, dissero: – Coglieremo l'occasione per vedere anche il padre Arsenio». Il padre Alessandro entrò da lui per dirgli: «Dei fratelli giunti da Alessandria vogliono vederti». Dice l'anziano: «Informati per quale ragione sono qui». Udito che erano venuti in Tebaide per le reti, egli lo riferì all'anziano. E questi disse: «Sicuramente non vedranno la faccia di Arsenio, perché non sono venuti per me ma per il loro lavoro. Falli ristorare e congedali in pace, dicendo loro che l'anziano non può incontrarli» (96b).

DEL GRAN MEZZO DELLA PREGHIERA, PARTE II. PRELIMINARE, PARTE 1

 upposta dunque com'è certa, la necessità che abbiamo di pregare per conseguire la salute, così come nella Prima Parte al Capo I. abbiamo provato; dobbiamo conseguentemente supporre anche per certo, che ognuno abbia l'aiuto Divino a potere attualmente pregare, senza bisogno d'altra grazia speciale,

e colla Preghiera ad ottenere poi tutte le altre grazie necessarie per osservare perseverantemente i Precetti, e così acquistare la Vita eterna; sicché nessuno che si perde, può aver mai alcuna scusa d'essersi perduto per mancanza degli aiuti necessari a salvarsi. Siccome Iddio nell'ordine naturale ha disposto, che l'Uomo nasca nudo, e bisognoso di più cose per vivere, ma poi gli ha dato mani, e mente, con cui può vestirsi, e provvedere a tutti gli altri suoi bisogni così nell'ordine soprannaturale l'Uomo nasce impotente ad ottenere colle sue forze l'eterna salute, ma il Signore per sua bontà concede ad ognuno la grazia della Preghiera, colla quale può poi impetrare tutte l'altre grazie, che gli bisognano per osservare i Precetti, e salvarsi. Ma prima di venire a dichiarare questo punto, è opportuno premettere due Preliminari. Il Primo, che Dio vuol salvi tutti, e che perciò Gesù Cristo per tutti è morto. Il secondo, che Iddio in quanto alla parte sua dona a tutti le grazie necessarie per salvarsi, colle quali ognuno si salva, se a quelle corrisponde. **Preliminare I.** Dio vuol tutti salvi, e perciò Gesù Cristo è morto, per salvare tutti. Dio ama tutte le cose che ha creato: *Diligis enim omnia, quae sunt, et nihil odisti eorum quae fecisti* (Sap. 11. 25). L'amore non può stare ozioso: *Habet omnis amor vim suam*, dice sant'Agostino, *nec potest vacare*. Ond'è che l'amore porta seco necessariamente la benevolenza, sicché l'Amante non può lasciare di far bene alla persona amata, sempre se può: *Amor, quae bona illi esse credit quem amat, ea studet efficere*, scrisse Aristotele (I. *Rethor.*). Se dunque Dio ama tutti gli Uomini, tutti vuole per conseguenza che acquistino la salute eterna, ch'è il sommo e l'unico bene dell'Uomo, mentre questo è l'unico fine per cui gli ha creati. *Habetis fructum vestrum in sanctificationem, finem vero vitam aeternam* (Rom. 6. 22). Questa Dottrina che Dio voglia salvi tutti, e che per la salute di tutti sia morto Gesù Cristo, oggidì è *Dottrina certa*, e Cattolica della Chiesa, come dicono comunemente i Teologi, Petavio, Gonet, Gotti, ed altri con Tournely, il quale aggiunge esser *Dottrina prossima alla Fede*. Onde con ragione furono condannati i Predestinaziani, che fra gli altri errori, come può vedersi presso il Noris, Petavio,

e più distintamente presso Tournely, dicevano, che Dio non vuole salvi tutti siccome attestò Incmaro Arcivescovo di Rems nell'Epistola a Nicola I. dicendo: *Veteres Praedestinatiani dixerunt, quoniam non vult Deus omnes salvos fieri, sed tantum eos qui salvantur.* Questi furono condannati prima dal Concilio di Arles nel 475 dove si disse: *Anathema illi qui dixerit, quod Christus non pro omnibus mortuus sit, nec omnes homines salvos esse velit.* E poi dal Concilio di Lione nel 490 dove fu costretto Lucido a ritrattare col dichiarare: *Damno eum qui dicit quod Christus non mortem pro omnium salute suscepit.* E così parimenti nel secolo nono Odescalco, che rinnovò lo stesso errore, fu condannato dal Concilio di Carisia, in cui nell'art. 3. fu deciso: *Deus omnes homines sine exceptione vult salvos fieri, licet non omnes salventur.* E nell'art. 4.: *Nullus est pro quo (Christus) passus non fuerit, licet non omnes ejus mysterio redimantur.* Lo stesso errore fu ultimamente condannato nelle Proposizioni 12 e 30 di Quesnellio. Nell'una dicevasi: *Quando Deus vult salvare Animam, effectus indubitabilis sequitur Voluntatem Dei.* Nell'altra: *Omnes quos Deus vult salvare per Christum, salvantur infallibiliter.* Queste proposizioni furono giustamente dannate, appunto perché significavano, che Dio non vuol salvi tutti; poichè dicendosi, che infallibilmente si salvano quelli che Dio vuol salvi, se ne deduceva che Dio non voglia salvi tutti i Fedeli, e tanto meno tutti gli Uomini. E chiaramente ciò fu anche espresso dal Concilio di Trento Sess. 6. cap. 2. dove si disse che Gesù Cristo è morto, *Ut omnes adoptionem filiorum reciperent.* E nel cap. 3.: *Verum, etsi ille pro omnibus mortuus est, non omnes tamen mortis ejus beneficium recipiunt.* Dunque suppone per certo il Concilio, che il Redentore non solo è morto per gli Eletti, ma anche per coloro che non ricevono il beneficio della Redenzione per loro colpa. Né vale a dire, che con ciò il Concilio ha voluto solamente dire, che Gesù Cristo ha dato al Mondo un prezzo sufficiente a salvare tutti; poichè in questo senso potrebbe dirsi esser morto anche per li Demoni. Oltrechè qui il Tridentino ha voluto riprovare l'errore dei Novatori, i quali non negavano già che il San-

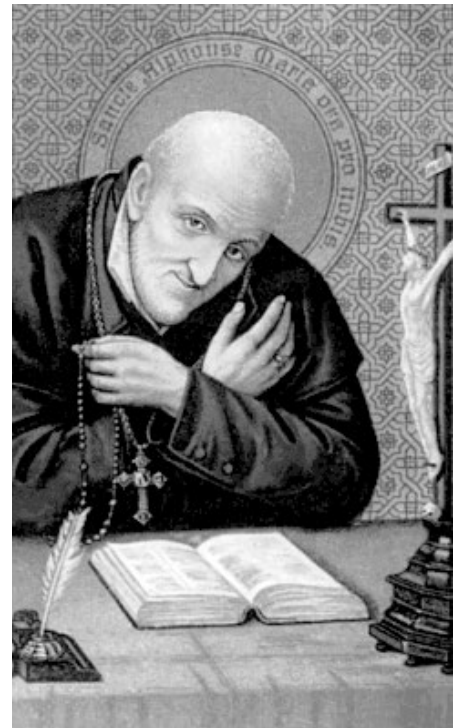
Pregliera a sant'Alfonso

+ O mio glorioso ed amatissimo protettore Sant'Alfonso che avete tanto faticato e sofferto per assicurare agli uomini il frutto della redenzione, guardate le miserie della mia povera anima ed abbiate pietà di me.

Per la potente intercessione di cui godete presso Gesù e Maria, ottenetemi con un vero pentimento, il perdono delle mie colpe passate, un grande orrore al peccato e la forza di resistere sempre alle tentazioni.

Fatemi partecipe, ve ne prego, di una scintilla di quell'ardente carità di cui il vostro cuore fu sempre infiammato e fate che imitando il vostro fulgido esempio, io scelga la divina volontà come unica norma nella mia vita.

Implorate per me un fervido e costante amore a Gesù, una tenera e filiale devozione verso Maria e la grazia di pregare sempre e di perseverare nel divino servizio fino all'ora della mia morte, affinché io possa finalmente unirmi a voi per lodare Dio e Maria Santissima per tutta l'eternità. Così sia. +



gue di Gesù Cristo era sufficiente per salvare tutti, ma dicevano che infatti non era stato sparso e dato per tutti; e questo errore ha voluto condannare il Concilio, dicendo che il Salvatore per tutti è morto. Di più nel cap. 6 dice, che i peccatori si dispongono alla giustificazione colla speranza in Dio per i Meriti di Gesù Cristo: *In spem eriguntur, fidentes Deum sibi propter Christum propitium fore.* Ora, se Gesù Cristo non avesse applicato per tutti i Meriti della sua Passione, posto che niuno potrebbe esser certo (senza speciale rivelazione) d'esser del numero di coloro ai quali il Redentore avesse voluto applicare il frutto dei suoi Meriti, nessun peccatore potrebbe disporsi con tale speranza, non avendo certo e sicuro fondamento (necessario alla speranza) che Dio voglia salvi tutti, e voglia perdonare tutt'i peccatori disposti (a redimersi, *ndR*) per i Meriti di Gesù Cristo. E ciò, oltre l'errore già condannato in Baio, che diceva non esser morto Gesù Cristo che per li soli eletti, è condannato anche in Giansenio nella quinta sua Proposizione: *Semi-pelagianum est dicere, Christum pro omnibus omnino hominibus mortuum esse, aut Sanguinem fudisse.* Ed Innocenzo X nella sua Costituzione dell'anno 1653 dichiarò espressamente, che il dire non esser morto Cristo che solamente per la salute degli Eletti, è proposizione empia, ed eretica. ...

DEL GRAN MEZZO DELLA PREGHIERA, PARTE II. PRELIMINARE, PARTE 2

Ma, al contrario (dell'errore dei Novatori, *ndR*) così le Scritture, come tutt'i Ss. Padri ci assicurano, che Dio sinceramente con vera volontà vuol la salute di tutti, e la conversione di tutti i peccatori, mentre vivono in questa Terra. Di ciò abbiamo primieramente il testo espresso in san Paolo (1. im. 2. 4.): *Qui omnes homines vult salvos fieri, et ad agnitionem veritatis venire.* La sentenza dell'Apostolo è assoluta, e decretoria: *Deus vult omnes homines salvos fieri.* Queste parole nel loro proprio senso spiegano, che Iddio veramente vuole tutti salvi; ed è regola certa, comunemente da tutti ricevuta, che le parole della Scrittura non si debbano storcere a senso improprio, se non nel solo caso che il senso letterale ripugna alla Fede, od ai buoni costumi (Solo la Chiesa è, difatti, interprete infallibile della Scrittura, *ndR*). E ciò appunto a nostro proposito volle dire san Bonaventura, quando scrisse: *Dicendum quod cum Apostolus dicat, quod Deus vult omnes homines salvos fieri, necesse habemus concedere, quod Deus velit.* È vero che sant'Agostino, e san Tommaso riferiscono diverse interpretazioni,

che hanno date alcuni a questo testo, ma ambo questi Ss. Dottori l'hanno inteso della vera volontà, che ha Dio di salvare tutti senza eccezione. E parlando, di sant'Agostino, vedremo appresso che questo è stato il vero sentimento del Santo; onde san Prospero ributta come cosa ingiuriosa al Santo Dottore, il voler dire che sant'Agostino abbia mai supposto, che il Signore non voglia sinceramente salvi tutti, e ciascuno degli Uomini; onde esso, san Prospero, che fu il di lui fedelissimo Discepolo, così scrisse: *Sincerissime credendum atque profitendum est, Deum velle omnes homines salvos fieri; siquidem Apostolus (cujus haec sententia est) sollicitè praecipit, ut Deo pro omnibus supplicetur.* Quest'argomento con cui lo prova il Santo, è chiaro, mentre san Paolo nel luogo citato prima dice così: *Obsecro igitur primum omnium. fieri obsecrationes... pro omnibus hominibus.* E poi soggiunge: *Hoc enim bonum est et acceptum coram Salvatore nostro Deo, qui omnes homines vult salvos fieri.* Dunque intanto vuol l'Apostolo che si preghi per tutti, in quanto Iddio vuol salvi tutti. E dello stesso argomento si avvalse san Giovanni Grisostomo: *Si omnes ille vult salvos. fieri, merito pro omnibus oportet orare. Si omnes Ipse salvos fieri cupit, Illius et tu concorda voluntati.* E se in qualche luogo sant'Agostino, disputando contro i Semipelagiani, par che abbia tenuta diversa interpretazione del citato testo, dicendo che Dio non voglia salvo ciascuno degli Uomini, ma solamente alcuni; ben riflette il dottissimo Petavio, che ivi il Santo ha parlato incidentemente, ma non di proposito; o pure ha parlato della grazia della volontà assoluta e vittrice (vincitrice, *ndR*), colla quale Dio vuole assolutamente alcuni salvi avendo detto il Santo di ciò parlando: *Omnipotentis voluntas semper invicta est.* Udiamo per altra via come concilia san Tommaso la sentenza di sant'Agostino con quella di san Giovanni Damasceno, il quale tiene che Dio voglia salvi tutti, e ciascuno degli Uomini colla volontà antecedente: *Deus praecedenter vult omnes salvos fieri, ut efficiat nos Bonitatis suae participes ut bonus; peccantes autem puniri vult ut justus.* Sant'Agostino all'incontro in alcun luogo (come si è detto) sembra,

che non voglia così. Ma san Tommaso concilia le sentenze, e dice che san Damasceno ha parlato della volontà di Dio antecedente, con cui veramente vuol salvi tutti, e sant'Agostino ha parlato della conseguente. Viene a spiegare poi san Tommaso nel luogo citato, quale sia questa volontà antecedente di Dio, e qual la conseguente, e dice: *Voluntas antecedens est, qua (Deus) omnes homines salvos fieri vult. Consideratis autem omnibus circumstantiis personarum, sic non invenitur de omnibus bonum esse quod salventur; bonum enim est eum qui se praeparat, et consentit salvari, non vero nolentem et resistentem etc. Et haec dicitur voluntas consequens, eo quod praesupponit praescientiam operum, non tanquam causam voluntatis, sed quasi rationem voliti.* Sicché dello stesso sentimento, che Dio veramente voglia salvi tutti, e ciascuno degli Uomini, è stato anche san Tommaso; ed Egli lo conferma in più altri luoghi; sulle parole: *Eum qui venit ad me, non ejiciam,* adducendo l'autorità del Grisostomo, fa dire al Signore: *Secundum Chrysostomum: Si ergo pro salute hominum incarnatus sum, quomodo debeo eos eicere? Et hoc est quod dicit: Ideo non ejicio, quia descendi de Caelo ut faciam voluntatem Patris, qui vult omnes salvos fieri.* In altro luogo: *Deus voluntate sua liberalissima dat (gratiam) omni praeparanti se (I. Tim.). Qui vult omnes homines salvos fieri. Et ideo gratia Dei nulli deest, sed omnibus quantum in se est se communicat.* In oltre più espressamente lo dichiara spiegando il testo citato di san Paolo (1 Tim. 2, 4): *Qui vult omnes homines salvos fieri; dice il Santo Dottore: In Deo salus omnium hominum secundum se considerata habet rationem ut sit volibilis, et sic ejus voluntas est antecedens; sed si consideretur bonum justitiae, et quod peccata puniantur, sic non vult, et haec est voluntas consequens.* E qui si vede che l'Angelico è stato fermo nel dichiarare, che cosa intendeva Egli per volontà antecedente, e che per conseguente; poiché qui conferma lo stesso che disse già sulle Sentenze, come abbiám riferito poc'anzi. Vi aggiunge solo in questo luogo la similitudine del Mercante, che vuole antecedentemente salvare tutte le sue merci; ma sovraggiungendo la tempesta, allora non le vuole più salve, al fine di salvare la sua

vita. E così parimenti poi dice il Santo, che Dio considerata l'iniquità di alcuni, li vuol puniti per bene della sua Giustizia, e conseguentemente non li vuole salvi; ma antecedentemente con vera volontà (in sé parlando) vuole la salute di tutti. Sicché, come prima scrisse in altro luogo, la Divina Volontà di salvare tutti da parte sua è assoluta, solamente è condizionata per parte dell'oggetto voluto, cioè se l'uomo vuol corrispondere, come richiede il retto ordine per conseguire la salute: *Nec tamen (dice) est imperfectio ex parte Voluntatis Divinae, sed ex parte voliti quod non accipitur cum omnibus circumstantiis, quae exiguntur ad rectum ordinem in salutem.* E nella citata questione 19 (art. 6 ad I.) di nuovo e più distintamente dichiara l'Angelico che cosa intende per volontà antecedente, e che cosa per conseguente, dicendo così: *Iudex antecedenter vult omnem hominem vivere, sed consequenter vult homicidam suspendi. Similiter Deus antecedenter vult omnem hominem salvari, sed consequenter vult quosdam damnari, secundum exigentiam suae justitiae. ...*

DEL GRAN MEZZO DELLA PREGHIERA, PARTE II. PRELIMINARE, PARTE 3

 o non intendo qui di riprovare la sentenza, che vuol la predestinazione alla Gloria avanti la previsione dei meriti; dico solo che non so comprendere, come coloro, i quali vogliono che Dio senza alcun riguardo ai meriti abbia eletti alcuni alla Vita eterna, ed altri esclusi, possano poi persuadersi ch'Esso voglia salvi tutti; se pur non intendano, che questa volontà di Dio non sia vera e sincera, ma più presto una volontà ipotetica, o metaforica. Non intendo, dico, come mai possa asserirsi, che Dio voglia tutti gli Uomini salvi, e partecipi della Gloria, quando da Esso la maggior parte di loro fossero stati già antecedentemente ad ogni loro demerito da questa Gloria esclusi. Dice Petavio in difesa della sua sentenza contraria: *A che serviva, dice, l'aver dato Iddio a tutti gli Uomini il desiderio della Beatitudine eterna, quando antecedentemente ad ogni*

loro demerito da quella ne avesse esclusi la maggior parte? Che serviva a Gesù Cristo, il venire a salvare tutti colla sua Morte, quando già prima ne fossero stati da Dio privati tanti miserabili? A che serviva dar loro i mezzi, se prima già fossero stati esclusi dal conseguimento del fine? Che per ciò aggiunge lo stesso Petavio (e questa è una riflessione di gran peso) e dice, che se mai ciò fosse stato, dovremmo dire che quel Dio il quale ama tutte le cose da lui create, creando poi gli Uomini, non li avrebbe tutti amati, ma per la maggior parte li avrebbe al sommo odiati, escludendoli dalla Gloria, per la quale gli aveva creati. È certo che la felicità della creatura consiste nel conseguire il fine, per cui ella è creata. È certo, al contrario, che Iddio crea tutti gli Uomini per la Vita Eterna. Ora se Iddio avesse creato alcuni Uomini per la Vita eterna, e poi senza riguardo alle loro colpe li avesse esclusi da quella, egli nel crearli li avrebbe gratis sommamente odiati, facendo loro il maggior danno che mai avesse potuto incorrere, qual è l'esser esclusi dal conseguimento del loro fine, cioè dalla Gloria per cui erano stati creati. *Non enim* (son le parole di Petavio, ma raccorciate) *medio quodam modo amorem inter et odium circa creaturas potest affici Deus, maxime circa homines, quos vel amat ad Vitam aeternam, vel odit ad damnationem. Est autem summum hominis malum alienari a Deo, ac reprobari. Quare, si cui Deus sempiternum vult exitium Animae, hunc non amat, sed odit odio illo, quod esse maximum potest in eo genere, quod naturalem ordinem excedit.* E per quell'eterna rovina (*sempiternum exitium*) non intende già l'Autore la positiva dannazione, che Iddio destini ad alcuno, ma l'esclusione della Gloria, poiché infatti, dice Tertulliano, cosa mai gioverebbe a noi il non averci Dio creati per l'Inferno, quando nel crearci ci avesse esclusi dal numero degli Eletti? Giacché l'esser separato dagli Eletti importa necessariamente il perdere la salute, e dannarsi, mentre fra l'uno e l'altro non v'è mezzo. *Quis erit enim* (scrive Tertulliano) *exitus segregatorum? nonne amissio salutis?* Quindi conclude Petavio: *Quamobrem, si omnem Deus amat hominem eo affectu, qui merita illorum antecedit, non eorum odit Animam, ac proinde non*

Visita a Maria Santissima

+ Santissima Vergine Immacolata e Madre mia, Maria, io, il più miserabile di tutti, ricorro a Voi che siete la Madre del mio Signore, la Regina del mondo, l'Avvocata, la Speranza, il Rifugio dei peccatori.

Vi onoro, o Regina, e Vi ringrazio di tutte le grazie che mi avete concesso finora, soprattutto di avermi liberato dall'inferno, tante volte da me meritato.

Vi amo, Signora amabilissima, e per il grande amore che ho per Voi prometto di volervi sempre servire e di fare quanto posso perché anche gli altri Vi amino. Ripongo in Voi tutte le mie speranze; la mia salvezza.

O Madre di Misericordia, accettatemi come vostro servo, accoglietemi con il vostro manto, e poiché siete tanto potente in Dio, liberatemi da tutte le tentazioni, oppure ottenetemi la forza di vincerle fino alla morte.

A Voi chiedo il vero amore a Gesù Cristo e da Voi spero di ottenere l'aiuto necessario per morire santamente.

Madre mia, per il vostro amore a Dio Vi prego di aiutarmi sempre, ma particolarmente nell'ultimo istante della mia vita; non lasciatemi finché non mi vedrete già salvo in Cielo a benedirvi ed a cantare le vostre misericordie per tutta l'eternità. Amen. Così spero, così sia. +



summum vult illis malum. Se dunque Iddio ama tutti gli Uomini, com'è certo, dobbiamo tenere che tutti voglia salvi, e che nessuno mai abbia odiato a tal segno, che gli abbia voluto questo gran male di escluderlo dalla Gloria, prima di prevedere i suoi demeriti. Dico non però, e replico sempre, ch'io non lo so intendere; poiché del resto, essendo questo affare della Predestinazione un arcano sì profondo, che fece dire all'Apostolo: *O altitudo divitiarum sapientiae et scientiae Dei, quam incomprehensibilia sunt judicia ejus, et investigabiles viae ejus! Quis enim cognovit sensum Domini?* (Rom. 11. 33). Dobbiamo sottometterci al volere del Signore, che ha voluto lasciare nella Chiesa oscuro questo mistero, acciocché tutti ci umiliamo sotto gli alti giudizi della sua Divina Provvidenza. Tanto più che la Divina Grazia, per cui solamente può acquistarsi dagli Uomini la Vita eterna, questa senza dubbio si dispensa più o meno abbondantemente da Dio affatto gratis, e senza alcun riguardo ai nostri meriti. Ond'è che per salvarci sempre sarà necessario che ci buttiamo nelle braccia della Divina Misericordia, affinché ci assista colla sua Grazia ad acquistare la salute, confidando sempre nelle sue infallibili promesse di esaudire e salvare chi lo prega. ...

DEL GRAN MEZZO DELLA PREGHIERA, PARTE II. PRELIMINARE, PARTE 4



a ritorniamo al nostro Punto, che Dio con sincera volontà voglia salvi tutti. Vediamo gli altri testi, che comprovano lo stesso. Dice il Signore per Ezechiele (33. 11.): *Vivo ego, dicit Dominus: Nolo mortem impii, sed ut convertatur a via sua, et vivat.* Non solo dice che non vuole la morte, ma che vuole la vita del peccatore: e giura, come osserva Tertulliano, per essere in ciò più facilmente creduto: *Jurans etiam, Vivo dicens, cupit sibi credi.* Di più dice Davide: *Quoniam ira in indignatione ejus, et vita in voluntate ejus* (Psalm. 29. 6). Se egli ci castiga, lo fa perché i nostri peccati lo provocano a sdegno, ma in quanto alla sua volontà, Egli non vuole la nostra morte, ma la vita: *Et vita in voluntate ejus.* San Basilio, spiegando appunto questo testo, dice: *Et vita in voluntate ejus. Quid ergo dicit? nimirum quod vult Deus omnes vitae fieri participes.* Di più dice lo stesso Profeta: *Deus noster, Deus salvos faciendi: et Domini Domini exitus mortis* (Ps. 67. 21). Commenta il Bellarmino: *Hoc est Illi proprium, haec est ejus natura, Deus noster*

est Deus salvans, et Dei nostri sunt exitus mortis, id est liberatio a morte. Sicché è proprio, ed è natura di Dio il salvare tutti, e liberare tutti dalla morte eterna. Di più dice il Signore: *Venite ad me omnes, qui laboratis, et onerati estis, et ego reficiam vos* (Matth. 11. 28). Se chiama tutti alla salute, dunque ha vera volontà di salvare tutti. Di più dice san Pietro: *Nolens aliquos perire, sed omnes ad poenitentiam reverti* (Petr. 3. 9). Non vuole la dannazione d'alcuno, ma vuole che tutti (*omnes*) facciano penitenza, e con o quella si salvino. Di più dice il Signore: *Sto ad ostium et pulso, si quis aperuerit, intrabo* (Apoc. 3. 20). *Quare moriemini domus Israel? revertimini, et vivite* (Ez. 18. 31). *Quid est quod debui ultra facere vineae meae et non feci?* (Isa. 4). *Quoties volui congregare filios suos, quemadmodum gallina congregat pullos suos sub alas, et noluisti?* (Matth. 23. 38). Come potrebbe dire il Signore, ch'Egli sta a battere i cuori di noi peccatori? Come esortarci tanto a ritornare alle sue braccia? Come rimproverarci, dicendo che *cosa io dovevo più fare per salvarvi?* Come dire di aver voluto accoglierci come figli, se Egli non avesse vera volontà di salvare tutti? Di più narra san Luca che Gesù Cristo, mirando da lontano Gerusalemme, e considerando la perdita di quel Popolo per cagione del loro peccato, *videns civitatem flevit super illam* (Luc. 19. 41). Perché mai pianse allora, dice Teofilatto col Grisostomo, nel vedere la pronta rovina degli Ebrei, se non perché veramente desiderava la loro salute? Ora come poi, dopo tante attestazioni del Signore, con cui si palesa la volontà che ha di veder salvi tutti, può mai dirsi che Dio non voglia la salvezza di tutti? *Quod si ista* (riprende a dire Petavio) *Scripturae loca, quibus hanc suam voluntatem, tam illustribus ac saepe repetitis sententiis, imo lacrymis, ac jurejurando testatus est Deus, calumniari licet, et in contrarium detorquere sensum, ut (praeter paucos) Genus humanum omne perdere statuerit, nec eorum servandorum voluntatem habuerit, quid est adeo disertum in Fidei decretis, quod simili ab injuria et cavillatione tutum esse possit?* Il dire che Dio non voglia veramente salvi tutti, dice questo grande Autore, è un'ingiuria, e cavillo contro i più chiari Decreti della

Fede. E il Cardinal Sfondrati aggiunge: *Plane qui aliter sentiant, nescio an ex Deo vero Deum scenicum faciant, quales sint qui Reges in Theatro se fingunt, cum tamen nihil minus quam Reges sint.* Questa verità poi, che Dio voglia salvi tutti, viene confermata comunemente dai Ss. Padri. Non si dubita, che in ciò tutti i Padri Greci sono stati uniformi, in dire che Iddio voglia salvi tutti, e ciascuno degli Uomini; così san Giustino, san Basilio, san Gregorio, san Cirillo, san Metodio, san Grisostomo, tutti rapportati da Petavio. Ma vediamo quel che ne dicono anche i Padri Latini. ...

DEL GRAN MEZZO DELLA PREGHIERA, PARTE II. PRELIMINARE, PARTE 5



San Girolamo (dice a tal proposito, *ndR*): *Vult (Deus) salvare omnes, sed quia nullus absque propria voluntate salvatur, vult nos bonum velle, ut cum voluerimus, velit in nobis et Ipse suum implere consilium.* Ed in altro luogo: *Voluit itaque Deus salvare cupientes; et provocavit ad salutem, ut voluntas haberet praemium sed illi credere noluerunt.* Sant'Ilario: *Omnes homines Deus salvos fieri velit, et non eos tantum qui ad Sanctorum numerum pertinebunt, sed omnes omnino, ut nullas habeat exceptiones.* San Paolino: *Omnibus dicit Christus venite ad me etc. omnem enim (quantum in Ipso est) hominem salvum fieri vult, qui fecit omnes.* Sant'Ambrogio: *Etiam circa impios suam ostendere debuit voluntatem, et ideo nec proditorum debuit praeterire, ut adverterent omnes, quod in electionem etiam proditoris sui salvandorum omnium insigne praetendit... et, quod in Deo fuit, ostendit omnibus, quod omnes voluit liberare.* L'Autore dell'Opera, che porta il titolo di commenti di sant'Ambrogio (e si crede essere d'Ilario Diacono come scrive Petavio), parlando sul testo di san Paolo, *Qui vult omnes homines etc.* domanda così: *Ma giacché Dio vuol salvi tutti, essendo Egli onnipotente, perché tanti non si salvano?* E risponde: *Vult illos salvari, si et ipsi velint, nam utique qui legem dedit, neminem exclusit a salute... haec medicina non proficit invitis.* Dice che il Signore non

ha per altro escluso alcuno dalla Gloria, e dona la grazia a tutti per salvarli, ma con condizione se vogliono corrispondere, poiché la sua grazia non giova a chi la rifiuta. San Grisostomo similmente domanda: *Cur igitur non omnes salvi fiunt, si vult (Deus) omnes salvos esse?* E risponde: *Quoniam non omnium voluntas illius voluntatem sequitur, porro ipse neminem cogit.* Sant'Agostino: *Vult Deus omnes homines salvos fieri, non sic tamen ut eis liberum adimat arbitrium.* E lo stesso sente sant'Agostino in più altri luoghi, che appresso tra poco riferiremo. Che Gesù Cristo poi sia morto per tutti, e per ciascuno degli Uomini, anch'è chiaro, così dalle Scritture, come da quel che ne dicono i Ss. Padri. Grande certamente fu la rovina, che cagionò il peccato di Adamo a tutto il Genere umano: ma Gesù Cristo colla grazia della Redenzione riparò tutti i danni apportati a noi da Adamo. Onde ci dichiarò il Tridentino (Sess. 5. in *Decr. de pecc. orig.* cap. 5.) che il battesimo rende le Anime pure ed immacolate; e che il fomite che in esse rimane, non resta per loro danno, ma per far loro acquistare una corona più grande, se resistono a non consentirvi: *In Renatis enim nihil odit Deus... innocentes, immaculati, puri, ac Deo dilecti effecti sunt etc.* Manere autem in Baptizatis concupiscentiam vel fomitem, haec Sancta Synodus fatetur et sentit: *quae cum ad agonem relicta sit, nocere non consentientibus non valet quinimo, qui legitime certaverit, coronabitur.* Anzi, come dice san Leone, *Ampliora adepti (sumus) per Christi gratiam, quam per Diaboli amiseramus invidiam.* È stato più grande il guadagno che noi abbiamo fatto per la Redenzione di Gesù Cristo, che non è stato il danno che abbiamo patito per il peccato di Adamo. E ben ciò lo dichiarò l'Apostolo dicendo: *Non sicut delictum, ita et donum.* *Ubi autem abundavit delictum superabundavit gratia* (Rom. 5. 15 et 20). E lo dichiarò lo stesso nostro salvatore: *Ego veni, ut vitam habeant, et abundantius habeant* (Jo. 10. 10). E prima bene lo predisse Davide, ed Isaia. Davide disse: *Et copiosa apud eum redemptio* (Ps. 129. 7). Ed Isaia: *Suscepit de manu Domini dupplicia pro omnibus peccatis suis* (Is. 40. 2). Sulle quali parole scrisse l'interprete: *Deus ita dimisit Ecclesiae iniquitates per*

Christum, ut duplicia (id est multiplicia bona) suscepit pro poenis peccatorum quas merebatur. ...

DEL GRAN MEZZO DELLA PREGHIERA, PARTE II. PRELIMINARE, PARTE 6

Sra, che poi il nostro Salvatore, come dissi, per tutti sia morto, e che per la salute di ciascun Uomo abbia offerto all'Eterno Padre l'opera della sua Redenzione, ce ne assicurano le Divine Scritture: *Venit Filius hominis salvare quod perierat* (Matth. 18. 11). *Qui dedit redemptionem semet ipsum pro omnibus* (1. Tim. 2. 6). *Pro omnibus mortuus est Christus, ut et qui vivunt, non jam sibi vivant, sed ei qui pro ipsis mortuus est* (2. Cor. 5. 15). *In hoc enim laboramus, et maledicimur, quia speramus in Deum vivum, qui est Salvator omnium hominum, maxime fidelium* (1. Tim. 4. 10). *Et ipse est propitiatio pro peccatis nostris; non pro nostris autem tantum, sed etiam pro totius mundi* (1. Jo.). *Caritas enim Christi urget nos, existimantes hoc, quoniam si unus pro omnibus mortuus est, ergo omnes mortui sunt* (2. Cor. 5. 14). E parlando solamente di questo ultimo passo, domando come mai l'Apostolo dalla ragione, perché Gesù Cristo è morto per tutti, potrebbe dedurre che tutti erano morti, se non avesse per certo che Gesù Cristo veramente per tutti è morto? Tanto più che san Paolo dalla stessa ragione ne deduce l'amore, che questa verità accende in noi verso il nostro Salvatore. Ma soprattutto, a spiegare il desiderio e volontà che ha Dio di salvare tutti, vale quel che dice lo stesso Apostolo (Rom. 8 32): *Qui etiam proprio Filio suo non perperit, sed pro nobis omnibus tradidit illum*. E fanno maggior forza le parole che seguono: *Quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit?* Se Dio ci ha donato tutto come poi dobbiamo temere, che ci abbia negato l'elezione alla Gloria, colla condizione non però della nostra corrispondenza? E se ci ha donato il Figlio, dice il dotto Cardinale Sfondrati, come ci negherà la grazia a salvarci? *Hic diserte nos instruit* (dice il suddetto Autore, parlando di san Paolo) *Deum*



Pregghiera per le vocazioni sacerdotali

+ O Gesù, che nella tenerezza de tuo Cuore divino lanciasti il primo grido di compassione per la povera umanità anelante a chi la guidi, per gli aspri sentieri del mondo, verso la luce e la vita; o Signore, che fai i tuoi angeli spiriti ed i tuoi ministri come fuoco fiammante; invia numerosi a questo popolo, che è tuo e tuo vuol essere, i sacerdoti, e vestili di giustizia, affinché i tuoi santi esultino. Tu, che conosci i cuori di tutti, mostra quali sono gli eletti, cui tu vuoi affidare un così sublime ministero di verità e di amore. Rischiara la loro mente, affinché conoscano l'inestimabile grazia della tua divina vocazione; fortifica la loro volontà, affinché non si lascino vincere dalla rilassatezza e dai piaceri, non si adagino nel torpore di vani godimenti, non si rinchiudano nelle basse pianure velate dalle nebbie delle umane cupidigie, non tremino, dinanzi al sacrificio, ma spieghino le loro ali e volino come aquile reali verso le serene e sfolgoranti altezze del tuo eterno sacerdozio. Rivela ai loro genitori quanto grande ed incomparabilmente bello sia il donare a te i propri figli, e concedi loro la forza di vincere i contrastanti interessi ed affetti. Ispira alle anime generose la brama efficace di soccorrere con mano benefica i tuoi eletti, cui la povertà è di ostacolo a seguire la tua voce; dà ai loro educatori i lumi necessari per coltivare nei loro cuori giovanili la delicata pianta della tua vocazione, sino al giorno in cui possano salire ardenti e puri al tuo santo altare.

Ed allora, siano essi, o Gesù, veri angeli per il tuo popolo. Angeli di purezza, che al divino amor tuo pospongano ogni altro, sia pur tenero e santo, amore umano; angeli di carità, che alle dolcezze della famiglia terrena rinunzino per crearsene un'altra più grande, di cui saranno i padri ed i pastori, e nella quale i piccoli, gli infelici, gli affaticati, i derelitti, diverranno oggetto della tua predilezione; angeli di luce, che facciano risplendere la Fede in te come stella mattutina nelle intelligenze degli uomini; angeli di sacrificio, che come fiamme di olocausto si consumino per il bene dei loro fratelli; angeli di consiglio e di conforto, che li consolino nel dolore, li sostengano nelle lotte e additino loro nelle ore angosciose del dubbio la via luminosa della virtù e del dovere; angeli di grazia, che purifichino e sollevino le anime ed a te le uniscano, distribuendo loro il pane di vita; angeli di pace, che, al momento dell'estremo anelito, in esse versino la soavità inesprimibile del desiderio e dell'amore di te, e aprano loro, rapite nell'estasi del tuo bacio divino, le porte del cielo, ove tu sei luce e gioia infinita dei cuori per tutti i secoli dei secoli. Amen. + (Papa Pio XII)

nos certos facere, non negaturum minus, qui dedit majus, non negaturum gratiam ad salvandum, qui dedit Filium ut salvaremur. Ed in verità, come san Paolo poteva dire, che Iddio donandoci il Figlio ci ha donato tutto, se avesse creduto l'Apostolo, che il Signore ha esclusi molti dalla Gloria, ch'è l'unico bene, e l'unico fine per cui ci ha creati? A questi stessi molti dunque il Signore ha donato tutto, e poi ha loro nega-

to il meglio, ch'è la Beatitudine eterna, senza la quale (giacché non v'è via di mezzo) non possono essere che eternamente infelici? Se pure non vogliamo dire un'altra cosa più disconvenevole, come ben riflette un altro dotto Autore, che Dio doni a tutti la grazia a conseguire la Gloria, ma neghi poi a molti l'entrata a goderla: doni il mezzo ma neghi il fine. Del resto tutti i santi Padri concordano nel dire, che

Gesù Cristo è morto per ottenere a tutti la salute eterna. San Girolamo: *Christus pro omnibus mortuus est: solus inventus est, qui pro omnibus, qui erant in peccatis mortui, offerretur*. Sant' Ambrogio: *Venit (Christus) ut vulnera nostra curaret; sed quia non omnes medicinam expetunt... ideo volentes curat, non adstringit invitos*. In altro luogo: *Omnibus opem sanitatis detulit, ut quicumque perierit, mortis suae causas sibi adscribat, qui curari noluit, cum remedium haberet. Christi autem manifesta in omnes praedicetur misericordia, qui omnes homines vult saluos fieri*. Ed in altro luogo più chiaramente: *Non ad unum quidem, non ad paucos, sed ad omnes testamentum suum scripsit Jesus, omnes scripti haeredes sumus; testamentum commune est, et jus omnium; haereditas universorum, et soliditas singulorum*. Si noti, omnes scripti haeredes sumus; sicché il Redentore tutti ci ha scritti suoi eredi del Cielo. San Leone: *Sicut Christus nullum a reatu liberum reperit, ita liberandis omnibus venit*. Sant' Agostino su quelle parole di san Giovanni (cap. 3. v. 17) *Non enim misit Deus Filium suum, ut iudicet mundum, sed ut salvetur mundus per ipsum*, dice il Santo: *Ergo, quantum in Medico est, sanare venit aegrotum*. Si noti, *quantum in Medico est*; dunque efficacemente in quanto a Sé vuole Iddio la salute di tutti, ma non può guarire (come soggiunge sant' Agostino) chi non vuol esser guarito: *Sanat omnino Ille, sed non sanat invitum. Quid enim in te beatius, quam ut tanquam in manu tua vitam, sic in voluntate tua sanitatem habeas?* Dicendo dunque il Santo, *sanat*, parla dei peccatori che sono infermi, ed inabili a procurare colle loro forze la salute: dicendo *omnino*, dichiara che niente manca per parte di Dio, acciocché i peccatori si sanino, e si salvino: dicendo poi, *in manu tua vitam, sic in voluntate tua sanitatem habeas*, dichiara che Dio con vera volontà ci vuol salvi per parte sua tutti, altrimenti non sarebbe in mano nostra l'acquistare la sanità, e la vita eterna. In altro luogo: *Qui nos tanto pretio redemit, non vult perire, nec enim emit quos perdat, sed emit quos vivificet*. Ci ha redenti tutti, per salvarci tutti. E quindi anima tutti a sperare la Beatitudine eterna con quella celebre sentenza: *Erigat se humana fragilitas; non dicat,*

non ero beatus... Plus est quod (Christus) fecit, quam quod promisit. Quid fecit? Mortuus est pro te. Quid promisit? quod vives cum Illo. Alcuni han voluto dire, che Gesù Cristo ha offerto il Sangue per tutti, al fine di ottenere loro la grazia, ma non la salute. Ma il Petrocorense, parlando contro di costoro, non può soffrire questa opinione, ed esclama: *O contentiosam nugacitatem! Quomodo Dei Sapientia medium salutis voluit, et non finem salutis?*. Sant' Agostino inoltre, parlando contro i Giudei, dice: *Agnoscitis latus quod pupugistis, quoniam et per vos, et propter vos apertum est*. Se Gesù Cristo non avesse veramente dato il Sangue per tutti, avrebbero potuto rispondere i Giudei a sant' Agostino, essere ben vero ch'essi hanno aperto il Costato del Signore, ma non già che per essi è stato aperto. San Tommaso similmente non dubita, che Gesù Cristo sia morto per tutti, e da ciò ne deduce ch'Egli vuol salvi tutti: *Christus Jesus est mediator Dei et hominum, non quorundam, sed inter Deum et omnes homines, et hoc non esset, nisi vellet omnes salvare*. Ciò si conferma (come già di sopra si è detto) dalla dannazione della quinta Proposizione di Giansenio, che diceva: *Semipelagianum est dicere, Christum pro omnibus hominibus mortuum esse, aut sanguinem fudisse*. Il senso di questa Proposizione, secondo il contesto delle altre Proposizioni dannate e secondo i principi di Giansenio, è questo: "Gesù Cristo non è morto per meritare a tutti le grazie sufficienti alla salute, ma solamente ai Predestinati", com'esso Giansenio l'esprime chiaramente in un luogo dove scrisse così: *Nulla modo ejus (scil. Augustini) principiis consentaneum est, ut Christus Dominus vel pro Infidelium in infidelitate morientium, vel pro Justorum non perseverantium aeterna salute mortuum esse, et Sanguinem fudisse sentiat*. Il contrario senso dunque Cattolico è questo: Non è semipelagiano, ma è giusto il dire, che Gesù Cristo è morto per meritare, non solo a' Prede-

stinati, ma a tutti ed anche ai Reprobi le grazie per conseguire secondo la presente provvidenza la salute eterna. Inoltre, che Dio veramente dalla parte sua voglia salvi tutti, e che Gesù Cristo per la salute di tutti è morto, ce ne assicura il precetto della Speranza, che a tutti il Signore c'impone. La ragione è chiara. San Paolo chiama la Speranza Cristiana Ancora dell' Anima, sicura e ferma: *Qui confugimus ad tenendam propositam spem, quam sicut anchoram habemus animae tutam ac firmam* (Heb. 6. 18). Ora, dove avremmo noi quest'ancora sicura e ferma della nostra Speranza, se non sulla verità che Dio vuol tutti salvi? *Qua fiducia* (dice il Petrocorense) *Divinam Misericordiam sperare poterunt homines, si certum non sit quod Deus salutem omnium eorum velit? Qua fiducia Christi mortem Deo offerre, ut indulgentiam consequantur si incertum est, an pro ipsis oblata sit?* E il Cardinal Sfondrati dice, che se mai Dio altri avesse eletti alla Vita eterna, ed altri esclusi, noi avremmo maggior motivo di disperare, che di sperare, vedendo già infatti, che sono molto meno gli Eletti che i Dannati. *Nemo firmiter* (dice il suddetto Autore) *sperare posset, dum ei plura desperandi quam sperandi fundamenta suppetunt; nam multo plures sunt Reprobi, quam Electi*. E se Gesù Cristo non fosse morto per la salute di tutti, come noi potremmo aver certo fondamento di sperare la salute per i Meriti di Gesù Cristo, senza una special rivelazione? Ma sant' Agostino di ciò non dubitò dicendo: *Omnis namque spes, et Fidei certitudo mihi est in pretioso Sanguine Christi, qui effusus est propter nos et propter nostram salutem*. Sicché il Santo perciò metteva tutta la sua speranza nel Sangue di Gesù Cristo, perché la Fede l'assicurava che Gesù Cristo era morto per tutti. Ma ci toccherà a meglio esaminare questa ragione della Speranza nel Capo IV quando parleremo del Punto principale, cioè che la grazia della Preghiera è data a tutti. ...



Prefisso Editore ISBN: 900747 - ROC n° 26372/23.03.2016

Poste Italiane SpA - Spedizione in
Abbonamento Postale - 70% S1/
PZ/1726 - ISSN 2499-6254 - Donazio-
ni: paypal@sursumcorda.cloud

